

Montezemolo suona la carica «Rimboccarsi le maniche»

■ È la Confindustria del dialogo quella che parla per voce del presidente designato Luca Cordero di Montezemolo, intervenuto all'assemblea degli imprenditori bergamaschi in collegamento video da Maranello. Il presidente della Ferrari, simbolo dell'Italia che vince nel mondo, ha assicurato il suo «impegno forte» per Confindustria. «Conto sulla collaborazione di Moltrasio e di molti imprenditori lombardi e bergamaschi. Stiamo attraversando momenti difficili, dobbiamo rimboccarci le maniche, instaurare un rapporto più chiaro, sereno e collaborativo con le istituzioni, con il sindacato, in altre parole con il Paese. Mai come in questo momento si guarda a Confindustria e ci sono tante cose da fare. Dobbiamo essere più progettuali, più classe dirigente con passione e determinazione».

Moltrasio ha assicurato l'appoggio degli imprenditori bergamaschi: «Con l'ottimismo della ragione ti siamo vicini». «Ottimismo, ragione e passione per il nostro lavoro», ha ribadito il numero uno di

Il presidente designato di Confindustria da Maranello: instaurare rapporti più sereni con il Paese. Bombassei sui segnali di apertura della Cgil: siamo sulla buona strada

Maranello, ringraziando Moltrasio e Bergamo per aver condiviso le idee e lo spirito del progetto che ha portato alla designazione di Montezemolo alla presidenza di Confindustria.

In tema di dialogo, la partita sarà in mano ad Alberto Bombassei, l'at-

tuale presidente di Federmeccanica designato vicepresidente per le relazioni industriali e gli affari sociali, presente ieri insieme ad altri due vicepresidenti designati, Emma Marcegaglia per impresa e territorio e Marino Vago per l'organizzazione interna.

Proprio in questi giorni il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani, parlando ai quadri e delegati dell'organizzazione riuniti a Chianciano, ha rafforzato l'apertura a Confindustria, invitandola a un patto per il Paese. «Mi pare di capire - ha detto Epifani - che il nuovo presidente di Confindustria ha la nostra stessa idea sul perché c'è la crisi industriale e su quali siano le cause da affrontare. Se è così, converrà mettersi intorno a un tavolo e vedere se abbiamo insieme le stesse idee su come rilanciare lo sviluppo».

«Siamo sulla buona strada», ha commentato ieri Bombassei. «Sono messaggi concilianti. Premesse positive che fanno ben sperare: da tutt'e due le parti c'è buona volontà per costruire qualcosa».

S. G.



Moltrasio: più forza all'Italia in Europa

«La rappresentanza a Bruxelles finora è stata inadeguata». Bergamo modello nel dialogo sociale
Emergenza infrastrutture: mobilità paralizzata, interporto fermo. Energia: mancano 6300 kilowattore

■ Se a Strasburgo c'è qualche parlamentare italiano, batta un colpo.

Apartitica per scelta istituzionale, ma non apolitica, a poche settimane dalla scadenza elettorale, l'Unione degli industriali di Bergamo ha allargato lo sguardo dalle amministrative alle europee e su queste ha messo l'accento. «Il prerequisito perché il nuovo sistema europeo possa funzionare è che i rappresentanti si facciano portatori delle esigenze dei loro elettori. In altri Paesi è già così, la rappresentanza italiana finora su questo versante è stata inadeguata», ha detto senza mezzi termini il presidente Andrea Moltrasio nella sua relazione all'assemblea generale, dopo aver ricordato tutti i dati della congiuntura: variazione tendenziale della produzione a -0,4; flessione dal picco del primo trimestre del 2001 del 3,5; esportazioni italiane a -7 (Bergamo -9,2) tra il 2001 e il 2003, mentre Germania e Francia sono cresciute del 15 e del 12%. E accanto ai «meno», due «più» potenziali: ordini in crescita e previsioni per il 2004 di un +5% del commercio mondiale.

Nonostante la fatica, gli imprenditori guardano all'industria del futuro con «l'ottimismo della ragione», come l'ha definito Moltrasio. Perché le risorse per risalire ci sono. «Ho potuto constatare nelle nostre imprese una forte capacità di affrontare le sfide», ha sottolineato il presidente indicando alcuni esempi di eccellenza, l'apertura di nuovi stabilimenti, il potenziamento di quelli esistenti e il lancio di nuovi prodotti. Quando alla crisi non si è potuto rispondere con un rilancio, ma con

chiusure d'azienda e mobilità del personale, le ricadute sono state contenute, ha spiegato Moltrasio, perché l'economia bergamasca continua a produrre un numero sufficiente di posti di lavoro e perché le emergenze sono state gestite nel dialogo. «Il sistema bergamasco - ha sottolineato - è pronto a garantire uno dei requisiti minimi per la competitività e cioè la coesione sociale».

Su altri fronti si sta lavorando. A sostegno dell'innovazione delle aziende (nel 2001 erano 225 le medie imprese con 41.711 addetti), l'Unione ha messo in piedi per il 2004 un piano che assorbirà il 68% del suo budget. Sul deposito dei brevetti si cominciano a cogliere segnali interessanti: 62 domande nel 2003 contro le 40 del 2001, terzi in Lombardia per brevetti europei. La densità di siti Internet (8.500 quelli aziendali, uno ogni 90 abitanti) è invece ancora bassa. In generale, la ricerca ha bisogno di slancio. «La presenza italiana e bergamasca sui mercati internazionali dell'hi-tech declina rapidamente, anche nei settori in cui possiamo vantare nicchie di specializzazione», sottolinea Moltrasio.

Innovazione è anche investire in risorse umane. Bergamo ha accumulato ritardi, in parte recuperati grazie al contributo dell'Università. Ma resta ancora un vuoto da colmare: rispetto al mercato del lavoro locale, si calcola un deficit di offerta intorno al 30% per le professioni tecnico-scientifiche. Investire su più fronti richiede mezzi: per Moltrasio le industrie bergamasche hanno bisogno di banche capaci di «coniugare un'adeguata

dimensione aziendale, elevati livelli di efficienza con un rapporto stretto con il territorio: una banca a rete».

La competitività delle singole aziende comunque non basta più. Serve la competitività del territorio, che si gioca su tavoli diversi. Ancora Moltrasio sul Parlamento europeo: «La circoscrizione di cui fa parte Bergamo ha eletto più di venti parlamentari europei e pochi di noi ne ricordano i nomi e nessuno ha mai avuto occasione di incontrarli o quasi». Un aneddoto: «Quando Confindustria Lombardia è andata al Parlamento europeo per illustrare l'assoluta priorità del Corridoio 5 (collegamento est-ovest, ndr) nella politica infrastrutturale italiana ed europea erano presenti solo tre parlamentari europei: il vice presidente Podestà e due onorevoli che erano venute la prima a dichiarare l'assoluta contrarietà al Corridoio 5, la seconda la sua assoluta subalternità al Corridoio adriatico». Il presidente commenta: «Un vero successo della missione». Gli imprenditori in sala sorridono. Con amarezza.

La coincidenza fra elezioni europee e amministrative è per Moltrasio un'occasione culturale da cogliere. «Gli elettori - dice - hanno l'opportunità di comprendere meglio come il processo decisionale che li riguarda parte dal campanile per arrivare a un'aggregazione di quasi mezzo miliardo di persone e che le scelte non possono e non devono essere determinate solo dal particolarismo».

Da qui a parlare delle infrastrutture il passo è breve. Moltrasio sfoggia di nuovo il cahier de doléances:

sulle strade in 18 anni non ci si è mossi di un metro, fatte salve alcune opere locali; le ferrovie stanno peggio; per l'interporto di Montello «festeggiamo le nozze d'argento». L'unico promosso a pieni voti è l'aeroporto. «E per fortuna - sottolinea Moltrasio con ironia - l'economia non è andata granché bene considerato che il traffico cresce 1,5 volte il prodotto interno lordo». Di fronte a un'offerta di mobilità paralizzata, la domanda è cresciuta del 4% l'anno. Il traffico autostradale da solo in dodici anni è aumentato di oltre il 50%. «Ogni limite ha la sua pazienza», ha commentato Moltrasio citando Totò. Ma non è solo di binari e di asfalto che l'industria ha bisogno. C'è il problema energia, non secondario in un Paese che dipende dal petrolio e presenta a chi vuole realizzare una centrale elettrica 90 adempimenti da rispettare. «A Bergamo mancano 6.300 gigawattore - sottolinea Moltrasio -. L'anno scorso abbiamo avuto danni per più di 1,2 milioni. Quanto saranno i danni quest'anno?».

Da fare, insomma, ce ne sarà, sia in Europa sia a Bergamo. Dai disegni si dovrà passare alle realizzazioni, ha chiesto Moltrasio portando ad esempio il Piano territoriale di coordinamento provinciale, adottato «con grande soddisfa-



zione» degli industriali, nonostante «le vivacità» del confronto, ricordate anche dal presidente Valerio Bettoni. E «vivace» e leale sarà l'impegno degli imprenditori verso i futuri amministratori per «migliorare la qualità della vita in questo territorio, aumentandone la competitività».

Silvana Galizzi

NOMINE, CAMBIA LO STATUTO. PREMI A 20 SOCI STORICI

■ L'assemblea dell'Unione industriali di Bergamo nella parte privata ha approvato alcune variazioni dello statuto che entreranno in vigore dal primo gennaio. Tra le principali quella relativa alla durata in carica del presidente, ora fissata in due anni con possibilità di rielezione per non più di due bienni consecutivi a quello dell'elezione, che viene adesso fissata in quattro anni con possibilità di una sola rielezione per un mandato non consecutivo al primo. Prima dell'assemblea il presidente designato dovrà presentare alla Giunta gli indirizzi generali per il suo mandato il programma di attività per il biennio e proporrà i nomi dei vicepresidenti. I vicepresidenti saranno eletti dall'assemblea (e non nominati dalla Giunta) su proposta del presidente e non possono

durare in carica consecutivamente per più di sei anni.

Nella Giunta esecutiva saliranno da due a tre i componenti eletti dal Gruppo Giovani e da 4 a 6 quelli eletti dalla piccola industria; viene modificata anche la «griglia» dei membri aggiuntivi eletti dai gruppi in ragione del numero complessivo dei dipendenti.

I componenti del direttivo potranno essere eletti non solo tra i membri di Giunta ma tra tutti gli associati. Per la prima volta inoltre è previsto che del direttivo faranno parte di diritto anche i Cavalieri del lavoro legali rappresentanti di aziende associate.

La parte privata dell'assemblea, dopo gli adempimenti previsti dallo statuto relativi all'approvazione del bilancio, si è conclusa con la premiazione di venti aziende - in al-

cuni casi la consegna avverrà successivamente con anzianità associativa di almeno 50 anni: Nuova Siga Spa di Averara (58 anni), Nastrificio Angelo Bolis di Ponte San Pietro, Olsa di Albino e Setex Ind. Tessile di Verdello (57 anni), Tintex di Gorle (56 anni); Ghezzi di Calozziocorte (55 anni); Areva T&D Fir di San Pellegrino e Flamma di Chignolo d'Isola (54 anni); Colombo Filippetti di Casirate e Icro Coatings di Chignolo d'Isola e Vitari di Valbrembo (53 anni); Sangalli Distilleria di Treviglio (52 anni); A.Zambetti di Gorle, Bracca Acque Minerali di Zogno, Cretti Ind. Marmi Graniti di Pianico e Stad Macchine Impianti di Bergamo (51 anni); Fondor di Gorle, Manifattura Valcalepio di Castelli Calepio, Marini Marmi di Pianico e Tintoria Orobica di Bergamo (50 anni).



Insieme gli imprenditori italiani all'estero. Gli interventi dei politici in assemblea **Tremaglia lancia la Confindustria mondiale**

■ Una grande «Confindustria» mondiale, che accolga anche gli importanti contributi degli imprenditori italiani all'estero. Il ministro Mirko Tremaglia ha parlato della sua proposta all'assemblea dell'Unione industriali: «Il 21 giugno - ha detto - costituirò la Confederazione degli imprenditori italiani nel mondo, che sarà presieduta dall'onorevole Zamberletti. L'Italia non ha mai usato il grande patrimonio degli imprenditori che hanno creato ricchezza e lavoro all'estero. Adesso, invece, tale patrimonio potrà essere sfruttato. Ed è anche per questo che chiamo a raccolta voi, industriali bergamaschi, perché partecipiate a questa iniziativa».

Prima di Tremaglia, erano intervenuti il sindaco di Bergamo, Cesare Veneziani, e il presidente della Provincia, Valerio Bettoni. Il sindaco ha definito i rapporti tra Comune e industriali in questi anni «molto buoni anche se con qualche divergenza», aggiungendo: «Il Comune ha fatto quel-

lo che poteva fare per favorire lo sviluppo delle nostre aziende. Abbiamo investito 270 milioni di euro nei grandi lavori. Abbiamo aperto il sottopasso delle Valli, avviato i lavori del Tram delle Valli, nonostante qualche incidente di percorso. E la Tangenziale est partirà a giorni».

Anche Bettoni ha parlato di «positivi rapporti tra Provincia e Unione industriali, pur nel rispetto reciproco delle rispettive posizioni». E ha aggiunto: «Insieme si è puntato su un disegno di sviluppo: la Fiera e l'aeroporto ne sono i simboli. Abbiamo anche creato le premesse per realizzare le grandi infrastrutture e non è colpa nostra se poi non abbiamo noi la titolarità della gestione di queste opere, che talvolta vanno a rilento».

Per Beppe Facchetti, candidato del-

l'Ulivo alla presidenza della Provincia, si è trattato di «una relazione coraggiosa, anche se io sono più pessimista sulla scolarizzazione a Bergamo. D'accordo invece sulla necessità di collegare le elezioni europee a quelle locali».

Valter Grossi, capolista della Margherita a Bergamo, ha parlato di «relazione sobria ed equilibrata, che punta sulle possibilità e la voglia di ripresa, denunciando una certa inerzia della politica e il ritardo infrastrutturale». Infine Giacomo Stucchi, candidato della Lega alla Provincia: «Una buona relazione che ha

buona relazione che ha messo in evidenza luci ed ombre della realtà Bergamasca, sottolineando più volte le nostre carenze. Con chi ha amministrato ha usato il bastone e la carota».

P. S.



«Basta aiuti di Stato, meglio tagliare le tasse»

Giavazzi: un paese che vive di rendita non ha futuro. Marcegaglia: congiuntura bassa, meglio aspettare
Dal dibattito un'iniezione di ottimismo: imprenditori, ripensate il vostro ruolo in un'ottica di rilancio

■ Un'Italia, e nello specifico una Bergamasca, che conferma appieno la sua propensione verso l'industria manifatturiera. In un momento congiunturale contraddistinto da forti tensioni quello italiano e quello orobico sono mondi imprenditoriali che concordano sulla necessità di dare corpo alla strategia del cambiamento: che si deve sviluppare sulla base di un innalzamento qualitativo delle produzioni, delle competenze delle maestranze, del rilancio della ricerca e dell'innovazione, della valorizzazione del concetto di marchio nazionale, dell'abbandono delle logiche assistenzialiste, della delocalizzazione vista come avvicinamento a nuovi ed importanti mercati di sbocco. Più semplicemente, la classe imprenditoriale per cominciare ad uscire dall'attuale fase di stanca, deve riguadagnare fiducia in se stessa: «Partiamo da noi - come ha evidenziato Marco Tronchetti Provera - sicuramente non possiamo fare tutto, ma sicuramente possiamo fare molto».

È il messaggio che la Bergamo imprenditoriale ha voluto lanciare a se stessa - ma contemporaneamente alla classe industriale italiana visto come l'associazione orobica sia la terza territoriale nell'ambito del sistema confindustriale - nel corso della tavola rotonda svoltasi nell'ambito dell'assemblea annuale dell'Unione industriali.

Un confronto, moderato dal giornalista di «Venti-quattroretv.it» Luca Orlando, cominciato con una «stoccata», tirata al sistema industriale italiano dall'economista Francesco Giavazzi: «In Italia l'industria tende a focalizzarsi troppo su concetti di rendita che

danno incentivi perversi. E spesso si punta più all'aiuto di Stato (il 2% del Pil nazionale) che al fare impresa. Ma un Paese che vive d'aiuti e posizioni di rendita non ha futuro: persegua, per così dire, la strada argentina».

Per Giavazzi, quindi, è necessario dare una svolta: «Basta logiche di rendita e basta politiche d'aiuti di Stato che premiano solo e sempre chi è bravo a fare lobby: meglio una riduzione fiscale al mondo dell'impresa che favorirebbe tutti indistintamente. Ma anche un ruolo più attivo del pubblico nella ricerca industriale: non come elargitore di sussidi, ma come stimolatore della domanda di innovazione. Quello che accade negli Usa dove il Governo è il primo cliente di prodotti ad alto contenuto tecnologico».

Sulla necessità di un cambiamento di mentalità hanno concordato un po' tutti i protagonisti della tavola rotonda. A partire dai tre imprenditori intervenuti al dibattito con un contributo registrato: Vittorio Merloni, presidente della Merloni Elettrodomestici, Giuseppe Morchio, amministratore delegato del gruppo Fiat, Marco Tronchetti Provera presidente della Pirelli.

«Ci siamo seduti un po' - ha affermato Merloni - ora occorre passare alla fase del rilancio: capire il mercato, i clienti, la concorrenza». In altre parole adeguarsi «attraverso quell'innovazione che non è altro che la corretta programmazione del futuro. Delocalizzazione? Beh, per me il modello funzionale è quello delle multinazionali tascabili dove si va a produrre là dove c'è potenzialità di

mercato e non solo perché in quei luoghi è conveniente lavorare in quanto i costi sono più bassi».

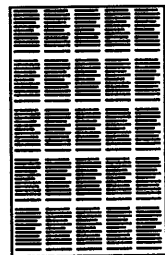
Morchio ha puntato, invece, sul «coraggio delle scelte»: «Dobbiamo recuperare quello spirito fondante che ci permetta di riguadagnare competitività sui mercati globali attraverso l'innovazione tecnologica e la formazione degli uomini. Quello che abbiamo fatto in Fiat, dove siamo tornati a fare industria. La finanza, inizialmente, l'abbiamo utilizzata per supportare il nostro progetto industriale».

Concetti questi che a più ampio raggio sono stati valorizzati anche da Tronchetti Provera: «L'industria manifatturiera è fondamentale, ma occorre una maggiore fiducia in noi stessi». E così occorre guardare all'allargamento ad Est dell'Ue come «un'opportunità in più per delocalizzare in Paesi a più basso costo», puntare a «una riduzione delle imposte per rilanciare il sistema e creare le condizioni per un aumento dei consumi», proseguire sulla strada delle infrastrutture («c'è voglia di fare ma spesso faticano a partire per troppa burocrazia»), prepararsi a rivedere anche il concetto di industria familiare («far crescere uomini di qualità in famiglia, ma non scartiamo la scelta di manager o di aggregazioni»), nonché puntare a un «migliore rapporto con il sistema bancario perché il nostro destino è comune».

«Ripartiamo da noi - ha ribadito ancora Emma Marcegaglia, l'industriale mantovana, una dei vice presidenti designati nella squadra della Confindustria targata Montezemolo - riflettiamo sui problemi, sugli errori e sulle opportunità che

sono di fronte al sistema industriale italiano. E cerchiamo di evitare conflittualità sterili per prediligere l'impegno di tutti verso un obiettivo comune». Marcegaglia ha quindi parlato di aiuti di Stato giudicando inopportuna la via dei «tagli in un momento di bassa congiuntura», di riduzione delle tasse («per cominciare occorrerebbe intervenire sull'Irap»), di riforma delle pensioni («tema importante, ma si tratta di chiarire che non c'è un taglio dell'erogazione, peraltro già bassa, ma di un allungamento dell'età pensionabile»), di sviluppo evidenziando come, se per il medio periodo occorra «puntare sulla ricerca», a breve occorra «potenziare e migliorare la competitività delle imprese» (che non dipende solo «dal costo e dalla flessibilità del fattore lavoro»).

Come occorre migliorare il rapporto imprese sistema creditizio. Un pensiero condiviso anche da Giampiero Auletta Armenise, amministratore delegato del gruppo Bpu Banca che, sottolineando come si sia in presenza di una «debolezza della domanda di credito» da parte delle imprese («un fenomeno transitorio in attesa della ripresa»), ha evidenziato come il sistema bancario italiano si stia adoperando al fine di dar corpo ad «un impegno a supporto completo dell'industria» in modo tale da «valutare correttamente



idee e progetti», per poi garantire «risposte adeguate alle esigenze degli imprenditori che vogliono essere competitivi».

E proprio sul tema della competitività si è soffermato Gino Zambaiti, presidente del gruppo Tessili dell'Unione industriali di Bergamo e consigliere delegato del Copertificio Zambaiti di Cazzano Sant'Andrea: «Il cambiamento che vive l'economia è epocale: la scelta strategica è quella di puntare all'innovazione come creatività, ossia creare un proprio vantaggio competitivo tramite prodotti nuovi non riproducibili o attraverso un vantaggio di filiera produttiva». Un impegno personale («ideare qualcosa di nuovo»), ma anche di sistema territoriale («logiche da distretto industriale, coinvolgendo tutti gli operatori - come noi abbiamo fatto con gli artigiani - , ma anche valorizzare l'aspetto della formazione») e di sistema Paese («valorizzare le politiche del marchio territoriale, vedi il nostro "made in Italy"»).

«Dobbiamo cercare il mercato facendo crescere le persone: lavorare sodo ma con l'intelligenza» ha sottolineato il presidente degli Industriali bergamaschi, Andrea Moltrasio, ricordando come la nostra provincia ha avviato un forte impegno sull'innovazione e sulla formazione con il binomio Point di Dalmine, Kilometro Rosso a Stezzano a cui vanno ad affiancarsi due realtà importanti per il tessuto economico locale come la brillante realtà dell'Aeroporto e quella della Fiera Nuova.

E se parlando di globalizzazione è stato facile il riferimento al «fenomeno-Cina» («una realtà in forte crescita che ha segnato un +9,7% sul Pil nel primo trimestre 2004» ha ricordato da Hong Kong in collegamento videosatellitare il corrispondente de «Il Sole24Ore» Luca Vinciguerra, sottolineando come Pechino stia vivendo mesi di «in-

tenso frenesia produttiva») analizzando il tema lanciato da Merloni delle «multinazionali tascabili», il direttore de *L'Eco di Bergamo*, Ettore Ongis, ha evidenziato come l'imprenditoria bergamasca possa essere un modello per il mondo industriale italiano, sia nella produzione sia nel gestire le relazioni industriali e i rapporti con il territorio: «Il bergamasco è imprenditore per un fatto di educazione, e non ha mai atteso gli aiuti dello Stato per intraprendere. La via della delocalizzazione? Nella nostra provincia non è vissuta né positivamente né negativamente anche se, va detto, gli imprenditori bergamaschi a livello produttivo non abbandoneranno facilmente la loro terra. Di questo bisogna essere loro riconoscenti, perché operano in mezzo a grandi difficoltà. In questo momento tra gli imprenditori, ma anche tra i lavoratori, a volte si avverte un'insufficiente consapevolezza della sfida che la globalizzazione impone, ossia che a vincere sono le eccellenze. In questo senso, vanno sostenuti gli imprenditori che eccellono, perché possono essere di stimolo e di traino per il resto del mondo imprenditoriale». Mondo che nell'Unione deve trovare «un'organizzazione aperta a tutti gli imprenditori» e, più in generale, deve farsi artefice di «un'intesa generale con l'università, le banche, la politica, i sindacati e la stessa stampa per vincere la sfida del mercato globale».

A sottolineare il radicamento territoriale dell'imprenditoria bergamasca è stato ancora il presidente dell'Unione Moltrasio che ha evocato il mito di Anteo, mentre guardando al futuro, il leader degli industriali orobici ha evidenziato la necessità di dar corpo a una svolta di pensiero invitando gli imprenditori ad abbandonare il concetto di declino sostituendolo nelle loro affermazioni con quello di

rilancio: sulla scia dell'ottimismo della ragione».

Paolo Perucchini



Commenti favorevoli nelle prime file dell'assemblea alla relazione. Apprezzato il messaggio di fiducia lanciato dal presidente Moltrasio

La mentalità anti-declino? Un coro di sì dall'imprenditoria bergamasca

■ Un'assemblea dell'Unione industriale innovativa, «informale». E una relazione del presidente che ha suscitato commenti favorevoli da parte dei «big» dell'industria bergamasca.

«Molto puntuale - la definisce Alberto Bombassei, vicepresidente designato di Confindustria, presidente di Federmeccanica e della Brembo - dobbiamo armarci di buona volontà e iniziare dalle nostre aziende per cambiare il Paese. Io la chiamo la mentalità "anti-declino": dobbiamo modificare il nostro modo di pensare e di operare, avere un po' più di fiducia in noi, coinvolgere le istituzioni, le parti sociali e le banche per fare una politica comune». Si è parlato più volte in assemblea della concorrenza cinese. «La Cina va considerata da una parte un rischio e dall'altra una grande opportunità. Senza fare guerre commerciali e politiche, è però giusto richiedere il rispetto delle regole. Ci consentirebbe di riprendere un po' di fiato». Alla fine di questa assemblea c'è un po' più di ottimismo? «Mi sembra di sì - conclude Bombassei - perché vediamo una convergenza di idee che prima forse non c'era. La frase sarà logora, ma il "fare squadra" è un concetto digerito ormai da tutti».

«Moltrasio - commenta Miro Radici, amministratore delegato di Promatech - è bravo e oggi nella nostra società c'è bisogno di dire quello che si pensa e di denunciare le lacune del nostro sistema». Fra un anno, comunque, Moltrasio lascerà la guida dell'Unione... «Questo è un peccato, anche se ritengo legittimo, dopo tanti anni di dedizione e impegno associativo, il rientro in azienda. Resta, comunque, una grossa perdita». Moltrasio, nella sua relazione, ha evidenziato luci ed ombre della realtà economica bergamasca. «Sì - risponde Radici - in questo momento l'industria bergamasca sta soffrendo la globalizzazione ma siamo convinti che ci siano le forze, le armi e le possibilità finanziarie per uscire da questa situazione». C'è una crisi generalizzata in Europa anche se Moltrasio ha evidenziato che Francia e Germania, a differenza dell'Italia, hanno aumentato le loro esportazioni. «Dal punto di vista tecnologico - spiega Radici - sono Paesi che ci sopravanzano e questo li mette in una condizione di vantaggio. In più hanno vissuto con anticipo gli stessi problemi che oggi abbiamo noi».

«Purtroppo - dice Mario Mazzoleni, presidente di Confindustria Lombardia - i dati sull'economia bergamasca non sono positivi, come quel meno 9% delle esportazioni nell'ultimo triennio. Paesi considerati in crisi come Francia e Germania, in termini di commercio internazionale, aumentano le quote di export. Il fatto è

che in passato noi abbiamo beneficiato delle svalutazioni della lira, una specie di droga alla quale ci siamo un po' assuefatti. Non abbiamo colto per tempo cosa significava la moneta unica. E abbiamo anche un'inflazione troppo elevata». La relazione di Moltrasio a Mazzoleni è piaciuta: «Per la brevità, il taglio "informale" e perché ha rimarcato i ritardi della realtà politica e amministrativa». Come nelle infrastrutture. «Lo si è visto stamattina: Emma Marcegaglia è arrivata in ritardo perché bloccata in autostrada. Purtroppo ormai questo è un fatto ordinario. Nonostante ciò, ho la sensazione che nei prossimi anni non solo i nostri figli ma anche noi potremo vedere qualcosa sul fronte delle infrastrutture. Certo, grazie anche all'allungamento della vita media...».

«Una relazione caratterizzata dalla positività e dall'entusiasmo di Moltrasio», spiega Domenico Bosatelli, presidente della Gewiss. Ma è in declino la realtà bergamasca? «Se declino vuol dire mancata crescita, il termine può andare. Ma se significa retrocessione non va più bene. Oggi siamo simili ad un campo senza selvaggina. Quella poca che c'è la piglia chi è più bravo». La Cina è ormai un chiodo fisso in tutti i dibattiti e le assemblee. «Ma no, - reagisce Bosatelli - noi siamo un po' più allenati di loro, avendo fatto i "cinesi" cinquant'anni fa. Loro oggi hanno la fortuna di avere una manodopera a bassissimo costo. Il problema è che noi dovevamo investire un po' di anni fa sulle innovazioni». Moltrasio ha lanciato lo slogan «l'ottimismo della ragione»... «Purtroppo, sono un ottimista incallito e anche incosciente - risponde Bosatelli - del resto un imprenditore non può permettersi il lusso di essere pessimista. Altrimenti deve cambiare mestiere».

«Una relazione concisa e chiara - la definisce Roberto Sestini, presidente della Camera di commercio e della Siad - che ha toccato alcuni punti fondamentali, come la necessità di collaborare con le amministrazioni pubbliche e il sindacato, per fare sistema. Un altro aspetto importantissimo toccato è la formazione umana e tecnologica. Mi è sembrata, nel complesso, un'assemblea dell'Unione moderna e molto efficace». Però l'industria bergamasca segna il passo. «Vi sono difficoltà - risponde Sestini - nei settori tessile e meccanico. Il problema è che vi è stato uno scossone improvviso di fronte al quale non si è reagito tempestivamente. Comunque, alcuni correttivi sono già in atto, si tratta anche di vedere quale sarà la reazione del contesto nazionale. Io comunque sono ottimista. La fantasia italiana, in fondo, è infinita».

Pierluigi Saurgnani



HANNO DETTO

Francesco Giavazzi

“

Bisogna dire basta a logiche di rendita e agli aiuti di Stato alle imprese: un Paese che vive ancora di queste cose non ha futuro

Emma Marcegaglia

“

Ripartiamo da noi: riflettiamo su problemi, errori e opportunità. Basta conflittualità sterili: impegniamoci su obiettivi comuni

Auletta Armenise

“

Il sistema bancario si sta adoperando per offrire il suo impegno completo a supporto dell'industria che ha accettato la sfida della competitività

Ettore Ongis

“

I bergamaschi non hanno mai atteso gli aiuti per fare impresa. Va premiato chi eccelle perché è di traino per gli altri

Gino Zambaiti

“

Il cambiamento che vive l'economia è epocale: la scelta strategica è quella di puntare al concetto di innovazione come creatività

Alberto Bombassei: «Dobbiamo armarci di buona volontà e iniziare dalle nostre aziende per cambiare il Paese. Sarà una frase logora, ma il "fare squadra" è un concetto ormai condiviso»

Miro Radici: «Abbiamo la forza, le armi e le possibilità finanziarie per uscire dall'attuale situazione di sofferenza».
Domenico Bosatelli: «Manca la crescita, ma non siamo in zona retrocessione»



IPSE DIXIT

Citazioni



Ecco tre citazioni tratte dagli interventi del presidente dell'Unione industriali, Andrea Moltrasio, durante l'assemblea generale che si è tenuta ieri al Centro Congressi Giovanni XXIII

«Anteo era un gigante figlio di Poseidone e di Gaia (Gea, la dea terra).

Abitava in Libia e costringeva i viaggiatori a lottare contro di lui. Era invulnerabile finché toccava sua madre, tenendo i piedi per terra. Ma Eracle (Ercole) riuscì a batterlo sollevandolo per le spalle e togliendogli il contatto con la terra».

Il mito di Anteo
(in relazione al forte legame territoriale degli imprenditori bergamaschi)

«Ogni limite ha la sua pazienza»

Totò
(in riferimento ai ritardi che contraddistinguono la realizzazione delle infrastrutture nella Bergamasca)

«Una popolazione d'intraprenditori arditi, di sagaci operai, di negozianti e proprietari...., di scienziati che promuovono la prosperità e considerazione del Paese...una congerie formidabile di forze materiali e morali»

Carlo Cattaneo
(in relazione all'impegno che l'Unione industriali chiede al mondo della politica per valorizzare la nostra realtà territoriale)

